

Le inclassificabili *di Sconvegno**

Il capitolo che segue è dedicato alle “inclassificabili”, ovvero a realtà che non appartengono direttamente né al mondo dell’associazione, né a quello istituzionale: l’essere inclassificabili è, secondo noi, una caratteristica trasversale che, pur nella diversità delle pratiche e dei contenuti, accomuna e in qualche modo racconta molti dei percorsi politici femministi contemporanei.

Si tratta in buona parte di collettivi e gruppi nati all’inizio del nuovo millennio dall’esigenza e dal desiderio di declinare diversamente la partecipazione alla politica attiva, soprattutto dopo i fatti di Genova 2001.

Parafrasando Liana Borghi in *Altri Femminismi*, essi cercano – non senza difficoltà e contraddizioni – di espandere, ricercare e trasformare le comuni definizioni di genere e sessualità, includendo il discorso delle donne migranti, le teorie femministe post-strutturaliste, queer e post-coloniali.

A partire dall’elaborazione delle nostre esperienze di partecipazione a percorsi di mobilitazione e confronto collettivi, e dallo studio di materiali pubblicati in rete, crediamo di poter identificare alcune caratteristiche che rendono taluni gruppi femministi contemporanei “inclassificabili”.

Identità e appartenenze multiple

I gruppi e i collettivi inclassificabili si distinguono da quelli femministi degli anni Novanta sia nella forma organizzativa sia nella pratica politica e rappresentano, secondo noi, percorsi di sperimentazione nuovi. Le loro identità nascono dall’azione e non sono ancorate a un approccio ideologico: né a priori separatiste, né legate, per esempio, solo all’autocoscienza.

Oggi si potrebbe dire che non esiste un’unica identità o senso di appartenenza prioritario: i percorsi sono molteplici e le esperienze individuali si intrecciano in pratiche collettive multiformi. La complessità di queste soggettività nomadi e precarie

si riflette anche nella costruzione dell'identità di ciascun collettivo, mai unica, monolitica, assoluta e assolutizzante. Si tratta di un'adesione al gruppo che non pretende di rappresentare ed esaurire le identità delle singole componenti, ma che lascia la libertà di costruire nuovi percorsi di sperimentazione politica. Senza con ciò sottovalutare i rischi e le difficoltà di confronto/scontro tra gruppi e singolarità differenti. Come bene raccontano le Matri_x:

La pratica delle singole in relazione ha conosciuto due fasi. La prima è stata di ricchezza politica: nel quadro di un ritorno alla realtà, all'esperienza e all'incontro tra donne disparate con approcci, provenienze e impegni diversi era un contributo imprescindibile. La seconda fase ha conosciuto una crisi proprio a partire da quella ricchezza: vite diverse implicavano ritmi diversi e questo ha generato una crescente difficoltà a trovare un tempo comune.

Nel percorso di costruzione delle molteplici identità, c'è chi come le Sexyshock ha scelto di definirsi indistintamente come Betty, un nome collettivo che identifica ogni partecipante al percorso; oppure chi, come le Matri_x, racconta che "finiti i tempi dei movimenti collettivi, constatata la difficoltà e l'inefficacia di definirsi persino come gruppo – con scopi predefiniti, postulati generali e condivisi – abbiamo percorso la strada delle singole in relazione". Lo Sconvegno è, invece, uno spazio/tempo politico creato dall'alchimia delle nostre presenze, un laboratorio dove emozioni ed esperienze diventano chiavi di lettura del mondo, una magia che ci fa singolari e collettive: più che la somma di noi tutte, meno di un'identità unica e a sé stante. Anche le A/matrix danno di sé, una definizione non riconducibile a un *unicum*: "A/matrix è un progetto post, trans, pop, cyber, neo, ultra, meta, iper femminista. Anche se non sembra, siamo piuttosto concrete: è la discriminante fondamentale per non implodere e/o fare gomitolo".

Non da meno le Vagine Volanti si descrivono in modi simili:

Omogenee non lo siamo mai state, siamo dieci anime diverse l'una dall'altra per storie, percorsi, valori culturali e termini di riferimento. Quel che vogliamo è far convivere queste anime nell'ambito di un progetto che noi chiamiamo "la politica del quotidiano", ognuna insomma ci porta se stessa (www.altracitta.org/infodetail.asp?InfoId=1629).

Soggettività Lesbica si racconta invece come "un gruppo politico con una sua fisionomia non rigida ma chiara, che non nasce e non vive su opzioni ideologiche né su rivendicazioni prestabilite. È un luogo di relazioni tra donne diverse tra loro (per formazione, età, ceto sociale e scelte politiche) che hanno in comune il desiderio di capire, nominare, mettere in discussione l'esperienza di amare una donna (www.universitadedelle-donne.it/SI%20storia.htm).

Anche Facciamo Breccia, nel presentarsi, sottolinea l'eterogeneità delle singole componenti, definendosi

come un movimento spontaneo di singole, singoli, gruppi, associazioni che riaffermano una cultura laica e si contrappongono all'invadenza vaticana sui corpi e sulle scelte di vita, per riaffermare l'autodeterminazione di ogni soggetto e promuovere una cultura di riconoscimento delle diversità (www.facciamobrecchia.org/content/view/17/53/).

Le identità delle "inclassificabili", come evoca la parola, sono, quindi, flessibili, composte *in itinere* da diverse soggettività. I contorni sono sfumati, ma non per questo le appartenenze meno radicate e vissute.

Pratiche creAttive

Le identità nascono dalle pratiche improntate alla creatività e all'ironia: per esempio le Maistat@zitt@, per contestare la legge della Regione Lombardia, poi approvata nel 2007, sulla sepoltura obbliga-

toria dei feti abortiti (compresi quelli al di sotto delle venti settimane), ha indetto un “corteo funebre dell’ovulo non fecondato” che – dopo aver consegnato alle istituzioni sanitarie regionali assorbenti usati perché venissero “degnamente seppelliti” – ha attraversato le strade del centro di Milano con una parossistica processione funebre.

Per contestare la legge 40/2004 sulla procreazione assistita, le A/matrix hanno, invece, lanciato la “campagna uova”, ossia disseminare uova nello spazio urbano e in quello mediale.

Abbiamo usato le uova, simbolo ancestrale di vita e fecondità, come significante dell’embrione che la nuova legge considera “soggetto” da tutelare ancor più che la salute della donna. Contro la guerra in Iraq, invece, abbiamo creato una serie di adesivi usando immagini dell’icona erotica Betty Page associati ad ammiccanti slogan pacifisti: un tentativo di interferenza culturale basato sul detournamento di corpi femminili carichi di significati sessuali.

O ancora le ecofemministe friulane propongono un simbolico

che si realizza sul linguaggio, che ne sconvolge la sintassi sedicente neutra (ma maschile) con l’immissione di altri circuiti, e soprattutto proponiamo azioni che realizzino un nuovo ordine etico. Vorremmo che questi che sono ancora solo degli spunti per lo sviluppo di un discorso e di un relativo movimento ecofemminista più articolato, fossero colti come lineamenti (anche se frammentari) di un nuovo “modello”: un agire autoplastico verso l’ambiente e verso se stessi; esaltando la diversità quale fondamento etico di una nuova unità; valorizzando l’immaginazione e la creatività quale ricchezza di soggettività nella percezione del mondo umano e non umano e dando una serie di indicazioni fondamentali per una dimensione ecologica soggettiva.

Un uso creativo del linguaggio, innestato su pratiche più tradizionali, caratterizza le modalità di azione della rete nazionale

Facciamo Breccia. È il caso della campagna “Adotta un’anatrella” contro Tony Anatrella (gesuita e psichiatra francese, nonché principale consulente del Vaticano in materia di omosessualità), nata

con l’obiettivo di aiutare le “criptochecche” a uscire dal nascondimento, invitandole a partecipare alle nostre gaie Frocessioni perché anche la loro sessualità possa essere vissuta apertamente e alla luce del giorno, in maniera libera, senza ricorrere alla violenza degli abusi e senza più il bisogno di generare fantasmi inquisitori.

L’elemento della creAttività (creatività attiva/attività creativa) è dunque assolutamente centrale, come sottolineano e puntualizzano le Comunicative:

Comuniciamo una sensibilità critica, attenta ai cambiamenti e alle innovazioni. Cerchiamo di divertire giocando con i ruoli, le parole, i suoni, le immagini. Attiviamo canali espressivi diversificati, attraversando i modelli socio-culturali e privilegiando la sperimentazione creativa. Immaginiamo la realtà, utilizzando linguaggi e modalità femminili.

L’origine di queste modalità è rintracciabile nel cre-attivismo “pink”, ossia in quelle pratiche comunicative, sviluppate dai femminismi e dal movimento queer negli ultimi trent’anni, che mettono in gioco la fantasia, la messa in discussione di stereotipi e immaginari comuni, il travestimento nelle piazze e nei media, attraverso le mostre o nei convegni.

Come emerge da questi esempi, la cifra stilistica delle pratiche è l’ironia, senza però dimenticare la radicalità di ogni elaborazione, nel tentativo di mettere in luce l’ambivalenza dei temi trattati, evitando l’autocommiserazione e il lamento fine a se stesso.

Infatti, come sottolineano le precarie dei *gender studies* che si riuniscono nella lista Prec@s, un ingrediente imprescindibile è un approccio non vittimistico:

Le nostre strategie di resistenza sono improntate all'ottimismo dello spirito a fronte del pessimismo dell'intelletto (...). Ribaltando il senso di precarietà da puro vittimismo e compatimento cerchiamo di trasformare in *agency* le limitazioni che derivano dalle nostre appartenenze di genere e generazione.

Al di là dell'eterogeneità delle tematiche, a risultare centrale è dunque il valore politico attribuito alle pratiche e alle relazioni della vita quotidiana.

La rete come strumento politico

Essere in rete: ecco un altro elemento che caratterizza le esperienze delle inclassificabili. Internet è utilizzata come strumento di lavoro, incontro e scambio quotidiano in grado di alimentare – anche se non di sostituire – i momenti di compresenza fisica nell'elaborazione, discussione e organizzazione delle iniziative.

Nella gran parte dei casi la cadenza degli incontri è settimanale, ma alle riunioni vanno sommate decine di e-mail quotidiane che, come nel nostro caso, servono a condividere stralci della propria vita, informazioni, documenti, collaborazioni e sostegno. Ci relazioniamo e interagiamo non solo nello spazio virtuale, ma anche in quello fisico. “Discutiamo, ragioniamo, a voce e soprattutto via e-mail – sottolineano, per esempio, le A/Matrix – e se troviamo un punto di incontro procediamo a scrivere, disegnare, comunicare ecc.”.

O ancora Sexyshock che “conta moltissime donne e uomini nati o diventati eterosessuali, gay, lesbiche e transgender in tutta Italia e all'estero, l@ qual@ comunicano, agiscono e interagiscono soprattutto attraverso il web”.

Anche la rete Prec@s, così come Facciamo Breccia, si muove in tale direzione poiché “proprio attraverso una mailing-list porta avanti la sua azione politica senza la necessità di una stretta compresenza dal momento che, essendo una rete, ha confini molto elastici di appartenenza e rappresentatività”.

Le giovani donne della Libreria di Milano sostengono che “nella realtà della rete, spazio/luogo da disseminare di contenuti, è possibile praticare la differenza sessuale”. Quello che vogliono, spiegano, è

la traduzione in comunicazione multimediale di idee e desideri. (...) Il sito è per noi una palestra di politica, poiché selezioniamo gli articoli e li commentiamo senza accontentarci delle risposte immediate, inseguendo non un senso scontato, piuttosto quello libero della differenza, che spiazza e sposta ogni significato comunemente dato. Tentiamo di far affiorare dalle nostre pagine web e dalle migliaia di pagine altrui che incontriamo un'interpretazione inedita degli eventi.

Anche il progetto delle ecofemministe friuliane è improntato sul web: il loro sito, infatti, raccoglie numerosi documenti, articoli, link interviste su vari temi, luoghi, dibattiti, mentre un'intera sezione è dedicata al rapporto tra donne e tecnologie, compresa un'interessante riflessione sull'*hackeraggio* al femminile quale strategia di frontiera.

Condizione precaria – di vita e di lavoro – come prospettiva, terreno di riflessione e produzione di conflitti

Ricercatrici, giornaliste, statistiche, informatiche, esperte di “guerriglia marketing”, ma anche operatrici sociali e sanitarie, bibliotecarie, scienziate, libere professioniste, programmatrici di computer, dottorande, insegnanti, studentesse: il dato comune a molte delle “inclassificabili” è il fatto di fare lavori “precognitari”, ovvero di produrre merci immateriali e avere contratti di lavoro precari.

Alcuni gruppi fanno della precarietà direttamente il centro delle loro riflessioni e azioni. Noi dello Sconvegno, per esempio, cerchiamo di mettere a fuoco e declinare il carattere ambiguo, ambivalente e potenziale del nodo della precarietà, a partire dalle trasformazioni nei tempi e nei modi di lavoro e di vita

che viviamo quotidianamente; o le Prec@s, che nel loro percorso provano a coniugare “l’attuale intersezione tra la precarietà e la condizione generazionale e lavorativa delle giovani laureate o ricercatrici in *gender studies*”. Le Matri_x, ancora, hanno portato avanti una ricerca itinerante – che ha toccato Verona, Roma e Messina – incontrandosi per circa due anni a cadenza trimestrale, per raccontarsi le rispettive esperienze di lavoro e riflettere collettivamente sulle trasformazioni avvenute, per poi confrontarsi pubblicamente in una giornata di lavori conclusiva intitolata *Le opere e i giorni*.

Ma, più in generale, come chiarisce Gaia Giuliani, ricercatrice presso l’Università di Bologna:

La precarietà caratterizza ormai ogni aspetto dell’essere, ogni spazio e tempo del pensiero e dell’azione, ogni forma e pratica dell’identificazione, sia essa legata all’appartenenza a un luogo, a un genere, a una precisa pratica sessuale, a un contesto culturale o religioso. [...] La precarietà, che è precisamente la condizione che definisce i trentenni d’oggi, ha avvolto e ricombinato in modo definitivo le antiche strutture di pensiero, le categorie del quotidiano e i paradigmi esistenziali che avevano diretto la vita delle persone fino a rendere tutto un po’, o un po’ troppo, incerto, instabile e segmentato. E nonostante tale instabilità appare, ed è, il risultato di un percorso spietatamente individualizzato, resta pur sempre un’esperienza collettiva.

Le inclassificabili sono dunque accomunate dal tentativo di trovare spazi di azione all’interno della condizione di precarietà che vivono quotidianamente a tutti i livelli (esistenziale, lavorativo, affettivo, relazionale) e da cui, come suggerisce Cristina Morini, possono forse nascere “nuovi soggetti sociali e un nuovo protagonismo sociale”.

L’estensione a 360 gradi della precarietà nella vita ci obbliga, infatti, a inventare nuovi terreni di sperimentazione: nella condi-

visione degli spazi abitativi (per necessità, ma anche per desiderio di differenti forme di condivisione); nella ridefinizione delle relazioni d’amore (alla ricerca di nuove forme di intimità e scambio che non pretendano ruoli precostituiti); nelle tipologie di consumo (perché i soldi sono pochi, ma anche per la consapevolezza che come e dove spenderli ha effetti politici); nella creazione di inedite relazioni di fiducia e cooperazione (centrali nella costruzione di reti di alleanze, dentro e fuori il posto di lavoro).

Questo frammentario arcipelago di pratiche esiste e apre spazi a nuove forme di libertà e autodeterminazione, ma rischia di rimanere limitato alla sfera individuale e di non essere visto, né percepito nella sua valenza politica.

Incontri e confronti con i femminismi storici

Discendenti di un femminismo che negli anni Settanta ha segnato una radicale svolta nelle relazioni tra i generi e nel ruolo delle donne, le femministe di nuova generazione rivendicano e riconoscono gradi di parentela diversi con chi le ha precedute: madri simboliche o lontane zie d’America mai conosciute che però lasciano eredità capaci di cambiarti la vita. Molte hanno incontrato il femminismo attraverso la lettura dei cosiddetti “classici”, per altre invece questa relazione è nata a partire dall’esperienza delle discriminazioni di genere, e per altre ancora dall’incontro diretto con chi ha vissuto l’esperienza del movimento politico delle donne. In tutti i casi, emergono stima e riconoscimento per ciò che è stato fatto, sempre però con uno sguardo critico e attento alla realtà del presente. Come sottolineano le Sexyshock: “Il femminismo storico è il nostro passato, ne abbiamo mutuato lo spirito e la combattività, gli strumenti analitici e le pratiche, pur tentando di re-inventarle rispetto ai nostri desideri e al contesto storico che ci appartiene”. Attente alle teorie, ma anche allergiche a visioni organiche e preconfezionate, le nuove femministe, a volte visionarie, a volte iper-concrete, non negano l’importanza che hanno avuto i femminismi storici ma ritengono dirimente il confronto con chi ha

vissuto quelle esperienze ed è ancora oggi attiva per la trasformazione del presente. A partire dal riconoscimento reciproco, da una legittimità non accordata collettivamente a tutti i soggetti coinvolti, ma contrattata nelle relazioni soggettive con ciascuna, ci sembra che esistano fili di continuità e un atteggiamento di critica positiva nei confronti del passato.

Quanto al definirsi o meno “femminista”, si tratta di un nodo particolarmente delicato e dibattuto. Nel vasto arcipelago delle inclassificabili esistono risposte molto diverse tra loro, accomunate però dall’idea che ci si muova in un orizzonte di femminismi al plurale. Come raccontano le Sexyshock:

Collettivamente non ci siamo definite femministe sia perché non tutte individualmente si sono riconosciute come tali, sia perché ci sembrava riduttivo collegare il nostro progetto e la nostra esperienza a una categoria prestabilita, anche in virtù del fatto che di femmin-ismi ce ne sono stati e ce ne sono tanti. L’occhio con cui noi guardiamo alla vita e alla politica è un occhio di genere, di donne post-identitarie e nomadi.

Molti gruppi e singole scelgono di non definirsi femministe; c’è chi invece, pur definendosi tale, è consapevole che spesso l’etichetta allontana in modo preventivo chi ascolta, così, piuttosto che dichiararsi femminista a priori, specifica che si tratta di una definizione legata al presente e non al passato, che per questo comporta una costante e quotidiana ricerca.

“Ci definiamo femministe poiché raccogliamo e ci sforziamo di tradurre nel quotidiano pratiche e riflessioni ereditate dal femminismo storico”: è quanto sostengono le Priscilla di Verona, uno dei gruppi che deve la propria genesi a rapporti diretti con le protagoniste del femminismo storico. “Siamo nate anche grazie a una nota Associazione culturale femminile, Il Filo d’Arianna, che nell’intento di creare momenti di confronto con giovani donne sulle tematiche del femminismo, ha poi animato il nostro desiderio

di continuare a vederci tra giovani in uno spazio tutto nostro”.

Altre invece hanno iniziato ad appassionarsi al movimento perché allieve di femministe della generazione degli anni Settanta, come raccontano le Matri_x nel numero speciale intitolato *Genealogie del presente* della storica rivista femminista “DWF.donnawomanfemme” del 2001:

In comune, oltre a frequenti scambi, avevamo il fatto di essere state vicine, allieve di tre esponenti del femminismo italiano, nelle varie versioni del pensiero della differenza: Luisa Muraro, Maria Luisa Boccia e Chiara Zamboni. Le avevamo incontrate all’università, ma si era trattato anche di un rapporto e di un apprendistato politico.

Altri gruppi ancora, come le giovani della Libreria delle donne di Milano, si sono costruite i propri spazi di “agibilità politica” all’interno dei luoghi del femminismo storico:

Siamo partite da ciò che abbiamo ereditato, la Libreria come progetto politico e dono prezioso da curare e custodire. Un dono che desideravamo fare nostro contaminandolo con nuove pratiche e nuove modalità di espressione. Abbiamo visto nel sito una possibilità di raccogliere questa sfida, innanzitutto per la familiarità che abbiamo con lo strumento informatico e poi per la sua contiguità con la nostra vita quotidiana. [...] Il percorso, spesso segnato da conflitti, è partito dal nostro gruppo e si è sviluppato arrivando a un coinvolgimento differente. È nata una redazione composta da donne diverse per età e per storia, con differenti sensibilità e modalità di vivere il presente che ha rilanciato il nostro sapere e il nostro desiderio in una sfida tutta nostra, che coinvolge anche le donne più grandi, ma che segna una strada che ci appartiene pienamente.

Il punto di partenza rimane la propria generazione politica, la propria quotidianità e la ricerca di pratiche in grado di incidere

sul presente, a partire dalla nominazione delle contraddizioni e delle ambivalenze vissute in prima persona.

Alleanze laiche

Caratteristica trasversale alle inclassificabili è quella di sperimentare relazioni e alleanze politiche laiche, a partire dal confronto diretto di contenuti e pratiche differenti: fuori e dentro le istituzioni, le accademie, i centri sociali. Aldilà della contrapposizione tra femminismo di stato e movimento politico delle donne, le inclassificabili si spostano in maniera flessibile tra gruppi e luoghi di lavoro, produzione di conoscenza e azioni pratiche. Si creano così molteplici percorsi che individuano, strada facendo, obiettivi concreti da raggiungere e cercano di mantenere costantemente aperta la possibilità di una verifica *in itinere* e, nel caso, di una ri-partenza. Sperimentare significa relazionarsi di volta in volta con interlocutrici/tori diverse/i quando e se interessi o prospettive politiche convergono in una comune ottica di trasformazione dell'esistente.

Un esempio è la mobilitazione, a cui hanno attivamente partecipato le *Sexyshock*, nata a partire dal 2001 in risposta alla proposta di legge sulla procreazione assistita e che, nel 2005, si è organizzata nella Rete delle donne di Bologna, di cui fanno parte numerosi gruppi. La Rete ha coordinato molte iniziative (tra cui una grande manifestazione contro la violenza sulle donne il 25 novembre 2006) grazie alle quali è riuscita a interagire con molti quartieri della città. Tentativi come questo vedono il coinvolgimento di donne (e a volte uomini) di diverse generazioni e appartenenze e raccontano della fatica, ma anche della potenzialità, che può derivare da un confronto leale. Confronto in cui – al di là di tutte le differenze – esiste un riconoscimento reciproco di legittimità.

Spesso, infatti, tali alleanze non sono pacifiche ma frutto di una mediazione tra soggettività che vivono, con priorità diverse, la realizzazione di obiettivi condivisi. Soggettività Lesbica racconta di aver provato

(...) sentimenti contrastanti rispetto alle due manifestazioni del 14 gennaio (entrambe svoltesi nel 2006 in contemporanea, una a Milano per la libertà femminile contro l'ennesimo attacco alla legge 194, e l'altra a Roma in difesa dei Pacs). In questo orizzonte culturale "maschile" e "femminile" sono assunti come categorie ontologiche e non come prodotti sociali. Ogni diversità quindi diventa, paradossalmente, solo dialettica o complementare all'unico centro fondante: lo sguardo dell'uomo. Per noi lesbiche emerge allora l'inquietante sensazione di tornare a essere invisibili nel "riemerso" movimento delle donne, la cui priorità – la difesa della 194 – potrebbe non riguardarci nei suoi effetti squisitamente pratici. L'attacco a questa legge, invece, ha a che fare con il nostro vivere quotidiano perché è un tentativo di riaffermare il controllo sul corpo delle donne e sul loro desiderio. Per una lesbica sarà ancora più difficile vivere liberamente la propria sessualità in una cultura che cancella i corpi e le soggettività e pretende di legiferare in nome di astratte verità universali.

Nelle pratiche delle inclassificabili riteniamo interessante sottolineare questa ricerca di spazi comuni per creare sinergie e alleanze strategiche, anche se non possiamo ignorare come la creazione di comunità di condivisione e informazione sia, a oggi, una pratica faticosa e spesso frustrante.

La leadership: proviamo a dividerla?

Un altro elemento che qualifica e identifica le pratiche delle inclassificabili è il tentativo concreto di sperimentare nuove forme di leadership. Punto di partenza: una riflessione attiva e costante sulle relazioni di potere che si vivono e agiscono nella quotidianità e nella pratica politica. Consapevoli del peso delle differenze (di classe, orientamento sessuale, appartenenza culturale ecc.) delle soggettività in gioco e delle diverse capacità di interazione ed esposizione in pubblico, le inclassificabili provano tuttavia a mettere in discussione le dinamiche di potere interne ai gruppi non in modo

astratto, ma nella contestualità delle pratiche in cui si manifestano, cercando di evidenziare i limiti e nominare le contraddizioni per provare a trasformarli in sfide ai codici dominanti.

La scelta delle Sexyshock di identificarsi con il nome collettivo Betty si muove esattamente in tale direzione. Così le Prec@s, che intendono “rendere visibile un punto di vista di soggettività femminile e queer, cercando di contrastare la preponderanza della leadership e delle modalità espressive maschiliste che riproducono un potere sempre uguale, ripetitivo e scontato”.

Anche l’ecofemminismo vuole confrontarsi sulla necessità “di una nuova epistemologia tra donne affinché esse stesse non riproducano le gerarchie di sesso di cui sono succubi”.

Anche noi dello Sconvegno ci muoviamo nella stessa direzione, sperimentando una duplice strategia: all’esterno, alternando il più possibile la presa di parola pubblica; all’interno, alimentando forme e modi non distruttivi di confronto in cui ciascuna abbia spazio per esprimere il proprio punto di vista soggettivo, ma nell’ottica di mettersi in discussione. L’obiettivo è di arrivare a costruire insieme punti di vista condivisi ma non monolitici, in un disequilibrio precario e in divenire tra la dimensione collettiva e quella individuale. Qui potere significa decidere cosa fare, quali tra le varie alternative disponibili scegliere e in che modo. Nessuna decide al posto di un’altra.

Più che una conclusione, un augurio

Non vogliamo e non possiamo trarre alcuna conclusione: l’intenzione era quella di tracciare un affresco dell’articolato mondo delle “inclassificabili” e il nostro augurio è di esserci riuscite almeno in parte e aver stimolato in chi legge la curiosità di conoscerle meglio.

* Sconvegno è composto da Manuela Galetto, Chiara Lasala, Sveva Magaraggia, Chiara Martucci, Elisabetta Onori e Francesca Pozzi.